



Il gruppo anglo-indiano degli Asian Dub Foundation

A JESOLO

«Beach Bum rock» Al festival arrivano Prodigy e Nick Cave

JESOLO. Spiaggia, mare e musica: l'abbinamento è di quelli di sicuro successo, e lo ha scelto, già da quattro anni, il «Beach Bum rock festival» che si apre questa sera a Jesolo, non lontano da Venezia. Tre giorni di non-stop musicale con nomi come Nick Cave, Sonic Youth, Csi, Prodigy ed altre 37 band, per la quarta edizione della rassegna che si svolge nell'arena Picchi, trasformata in un vero e proprio villaggio rock, come nella tradizione dei grandi festival europei, con l'area campeggio per le tende, i ristoranti e i bar, le bancarelle, i giochi, il mare, e l'immane megaschermo per seguire la finalissima dei mondiali di calcio. Due sono i palchi: il «ent stage» per le band meno conosciute, che si alterneranno dalle 11 del mattino alle due di notte, ed il «main stage» per le star in cartellone, che si animerà dalle 16 fino a mezzanotte (il biglietto costa 45 mila a serata, 100 mila per tutte e tre le serate).

La manifestazione spazia su più generi, privilegiando però quello che viene comunemente definito come rock alternativo, e riunisce su uno stesso palcoscenico realtà musicali diverse, espressioni del fermento sonoro di questo fine secolo millenario, inglese soprattutto, italiano e americano. È musica sulla quale fanno perno le etichette indipendenti, con un seguito di pubbli-

co sempre più vasto, e la capacità di inventare e lanciare nuovi linguaggi. Le danze si aprono oggi con il rock metallico dei Crable of Filth, e con una della band inglesi più intriganti del momento, i Cornershop, grandi contaminatori di hip hop, funky e pop asiatico; in scena ci sono altri undici gruppi, fra cui Asian Dub Foundation, Feline, China Drum e Novocaine.

Domani la serata si preannuncia rovente con il ritorno di Prodigy, i campioni del techno-rock, che faranno da apripista ad un artista «culto» come l'australiano Nick Cave, accompagnato dai Bad Seeds. Una strana accoppiata, quella di Prodigy e Cave, ma l'ombroso australiano non scherza quanto a energia e cattiveria e sa come stregare il pubblico anche se la sua musica è quanto di più lontano si possa immaginare dalla techno. Tra le altre band in cartellone domani, Stuck Mojo, Senser, Travis, Dust Junkies e One Minute Silence.

Nella serata finale, sabato 11, gli ospiti principali saranno gli americani Sonic Youth, punto di riferimento per tutta l'ultima generazione di rock alternativo Usa, e i Csi, che rivestono un po' lo stesso ruolo per quanto riguarda la «scena» italiana. Sul palco, oltre a loro, anche i Marlene Kuntz, Misery Loves Co., BullyRag, Pills, Here, e Artificial Joy Club.

A Imola l'unico lavoro teatrale del grande musicista argentino, un'opera-tango in due atti

María, il mito puro di Astor Piazzolla

IMOLA. Noche de verano, cielo blu inchiostro, luna quasi piena, la carezza pesante del caldo. Sulle mura antiche della Rocca sforzesca crescono i cespugli di capperi. Sotto le mura, un palco e sul palco musica di Astor Piazzolla. Non una musica qualsiasi, bensì tango, anzi la sua apoteosi: *María de Buenos Aires*, opera-tango in due atti, nata nel 1967, tanti anni fa quando la smania tanguera non aveva ancora messo sottosopra, come oggi, le abitudini notturne e danzanti di mezza Europa. Ciclicamente - da quando Carlos Gardel e compagni sbarcarono in Europa agli sgoccioli della Belle époque - generazione dopo generazione, il tango non ha cessato di sedurre i pallidi abitatori del vecchio continente, ridestandone la corporeità anebbiata, svelando ogni volta il senso poetico e le radici sofferte di una sessualità più tornita, più nobile e meno beccera di quella cui siamo avvezzi (Nietzsche e il tango sarebbero stati una coppia formidabile peccato non abbiano potuto incontrarsi). Nel rivestire di musica i versi di Horacio Ferrer, Piazzolla con questa sua unica opera teatrale offre la misura forse più piena e traboccante del suo *Duende*, il suo genio nativo, oscuro e carnale, prepotente e ribelle a ogni collocazione stilistica. Proposta in forma concertistica in apertura del festival «Da Bach a Bartók», organizzato dall'Accademia pianistica di Imola, questa pagina cruciale del cammino di Piazzolla - lui la chiamava «operina», ma al tempo stesso la considerava uno dei vertici della sua produzione - *María de Buenos Aires* ha riversato sul pubblico la sua espressività lirica o esacerbata, quel suo immaginario nutrito di mitologia tanto plebea quanto sublime. María, creatura-archetipo (come in Wedekind, in



Il musicista compositore argentino Astor Piazzolla

Weil e in altri ancora) è mito puro, quinta essenza poetica di bassifondi metropolitani, meticcî e sradicati. Evocata dal *Duende*, ossia l'incarnazione spiritica del ventre della città portena, affidata alla voce narrante di Nestor Garai) l'ombra di María (Marina Gentile) rinasce alla vita per ripercorrere la sua antica odissea notturna: la perdita dell'innocenza e dell'amore puro, il gorgo dello sfruttamento, dell'essere oggetto conteso; quindi la discesa agli inferi del quotidiano, fino alla morte del cuore e al riscatto, allorché, divenuta nuovamente Ombra darà alla luce una María bambina, perché il ciclo, il destino ricominci.

Vittorio Antonellini alla testa dei Solisti aquilani, Massimiliano Pitocco al bandoneon, il canto di

Paolo Specca (oltre alle voci già citate) hanno offerto un'interpretazione musicalmente notevole e piena di slancio appassionato. Ciò nonostante *María* ha sofferto di una temperie troppo blanda. L'energia sincera, l'amalgama pregevole non sono bastati a restituire quell'accento gergale, quel *lunfardo* musicale che fa del tango una sfida insidiosa e quasi insuperabile per quegli interpreti che vi si accostano da stranieri.

L'umore del tango è una morchia difficile da assimilare se non ci si è sporcati vivendola. I pianisti e i sussulti rabbiosi del bandoneon respirano insieme ai poeti che hanno cantato e vissuto quel mondo. Quella fisicità accanita, fatta di rubati rapinisti, di «sforzando» dettati dai corpi di coppie che danza-

no e che duellano, forma un lessico musicalmente malavitoso. Malavitoso non nel senso del frusto cliché che inchioda il tango alle sue opinate origini posttribolari, bensì per il fatto che questa musica - con Piazzolla e non solo con lui - trasgredisce ogni *bon ton* musicale, mette a nudo un'arte diversa, un'aristocrazia della ribellione. Come tutte le culture «altre», anche quest'arte si può apprendere, ma esige un travaglio vissuto nel profondo, un mutamento radicale che implica anche uno sdogliarsi del proprio sapere, il sottoporsi a un lungo e arduo apprendistato, mettendosi a scuola da coloro che un tempo credevamo inferiori a noi.

Giordano Montecchi

LA CURIOSITÀ

Esce il libro «Anima mia»: 200 cantanti parlano del loro rapporto con la religione

Jovanotti: Se credo in Dio? Ascoltate le mie canzoni

Bowie: «Ho una fede incrollabile». Venditti: «Sono comunista ma anche cattolico». Bono: «Faccio fatica ad ascoltare le prediche».

Rock a Roma, apre lo Stadio delle Aquile

Un nuovo spazio per la musica a Roma. È lo Stadio delle Aquile, un'arena da 5 mila spettatori, per la cui ristrutturazione il comune di Roma ha già stanziato 1 miliardo e mezzo. La Music Vox, che ha in gestione l'area, inaugura con un cartellone che si apre il 18 luglio con i Csi; il 19 c'è Fabrizio De André, il 20 Frankie Hi Nrg, il 21 Cornershop, il 22 Chumbawamba, il 24 Poca Chubby, il 28 i 199 Posse, il 29 la Blues Brothers Band 2000, e il 31 gli Ustrmamò.

ROMA. «Sì, credo in Dio. Del resto basta ascoltare le mie canzoni per capirlo. Sono una persona in ricerca. Faccio fatica ad accettare alcune regole imposte dalla Chiesa». Parola di Jovanotti che racconta il suo rapporto con Dio, la Chiesa e la religione in un libro, in uscita in questi giorni, intitolato *Anima mia*. Il volume, scritto dal giornalista de *L'Osservatore Romano*, Giampaolo Mattel, raccoglie circa 200 interviste con popstar italiane e internazionali sul loro rapporto con la religione e la spiritualità.

«La religione - prosegue Jovanotti - oggi non è in grado di dare risposte adeguate alla ricerca dei giovani che vogliono dare

un senso alla loro vita». La religione, insomma, per il popolare cantante è «troppo staccata dalla realtà. Il Vangelo è una forza tremenda, ma la Chiesa lo propone in maniera terribile e spesso incomprensibile per i giovani. Non ho mai aderito ad iniziative ufficiali della Chiesa come il concerto di Natale in Vaticano. Mi troverei fuori posto. Mi vergognerei a cantare per una Chiesa che non capisco». E precisa, «non sono contro la Chiesa, ma non posso schierarmi con lei. Questa è la mia casa, che a suo modo è una preghiera, preferisco cantarla al Festivalbar che in un luogo più ecclesiale. Mi pare più corretto».

Oltre a Jovanotti, nel libro esprimono il loro parere sulla Chiesa, Dio e la religione personaggi come Claudio Baglioni, Franco Battiato, David Bowie, Adriano Celentano, Leonard Cohen, Paolo Conte, Fabrizio De André, Bob Dylan, Fiorello, Ivano Fossati, Francesco Guccini, Whitney Houston, Cheb Khaled, Luciano Ligabue, Madonna, Gianni Morandi, Oasis, Patty Pravo, Eros Ramazzotti, Vasco Rossi, Paul Simone, Bruce Springsteen, Tina Turner, Bono, Antonello Venditti, Stevie Wonder e Renato Zero. «Molte mie canzoni - dice Bowie, per esempio - hanno la stessa struttura della preghiera classica. Ho una

fede incrollabile nell'esistenza di Dio anche se non conosco il suo nome, se cioè si chiama Buddha o Gesù, né che cosa vuole da me. Ho sempre condotto una mia incessante ricerca al fine di trovare il sottile legame che mi lega a Dio. Sono consapevole che nei momenti di disperazione non tenevo stretto quel filo diretto che ho con Dio. Perderlo, infatti, equivale ad essere persone disperate».

Tra le testimonianze più toccanti, quella di Stevie Wonder: «La mia cecità - spiega il musicista americano - è un dono di Dio. Non ho avuto il dono della vista, ma Dio mi ha dato mille altri grandissimi doni. L'ispira-

zione, ad esempio». «Dio l'ho sempre avuto dentro - spiega, invece, Venditti - . Sono comunista ma ciò non toglie che sia anche profondamente cattolico. Credo fermamente che alla base della nostra vita ci sia il Cristo e la Croce. Vorrei che tutti fossimo accomunati nel nome di Cristo».

«Alle volte - confessa Bono degli U2 - faccio fatica ad ascoltare certe prediche a messa perché non sopporto quei preti che ti vogliono per forza riempire la testa di cose che non hanno nulla a che vedere con la fede. Non vorrei mai avere un effetto simile sulla gente, per nessuna ragione».

Domenica a Pelago

Artisti di strada in festival

Da domenica a domenica si svolgerà a Pelago, antico borgo a pochi chilometri da Firenze, la decima edizione di «On the road festival», manifestazione dedicata agli artisti di strada, che ospiterà come ogni anno, concerti, spettacoli e performance di ogni tipo effettuati da musicisti, compagnie di teatro di strada, giocolieri, acrobati, pittori, poeti.

Umbria jazz

Premiato Coleman

Ornette Coleman è il vincitore dell'ottavo premio della critica «Heineken Music Club», assegnato ad uno degli artisti presenti a «Umbria Jazz» che prenderà il via venerdì prossimo. Il premio vuole essere un riconoscimento alla carriera e alla statura artistica e non alla più interessante performance, data l'assenza di competitività che caratterizza Umbria Jazz.

Lo sfogo su «Stern»

Woody è malato Parola di Mia

A sei anni dalla traumatica separazione da Woody Allen, Mia Farrow non riesce a perdonare l'ex marito e si sfoga sul settimanale tedesco *Stern*: «Le conseguenze della vicenda sulla famiglia sono state catastrofiche. Alcuni dei ragazzi sono ancora sotto trattamento». «Mio Dio, è un uomo così malato, quanti anni di terapia ha già dietro di sé, sessanta forse? E come sarebbe stato senza tale trattamento? Sarebbe forse diventato un assassino, o forse magari anche una persona perbene», ha aggiunto la Farrow riferendosi all'ex marito. A suo avviso, Woody Allen ha «grossi problemi». «Sia lui sia il suo umorismo sono ormai sorpassati».

A Parigi

Il concerto dei tre tenori

È «top secret» il programma di Luciano Pavarotti, Plácido Domingo e José Carreras, che domani sera tornano a cantare insieme a Parigi all'antiviglietta della finale dei mondiali di calcio. Quello che i tre tenori canteranno - lo decideranno solo all'ultimo momento - spiegano gli organizzatori. Ammessi «in via del tutto eccezionale e per la prima volta» alle prove, i giornalisti fanno appena in tempo a guardare l'immenso palcoscenico, un'arcata alta 21 metri e lunga 42, che inquadra con un effetto spettacolare la base della Tour Eiffel.

arte
IU

e r m i t a g e

TUTTO
IL FASCINO
DELL'ARTEin uno dei musei
più importanti del mondo.

IN EDICOLA CD-ROM A SOLE 30.000 LIRE